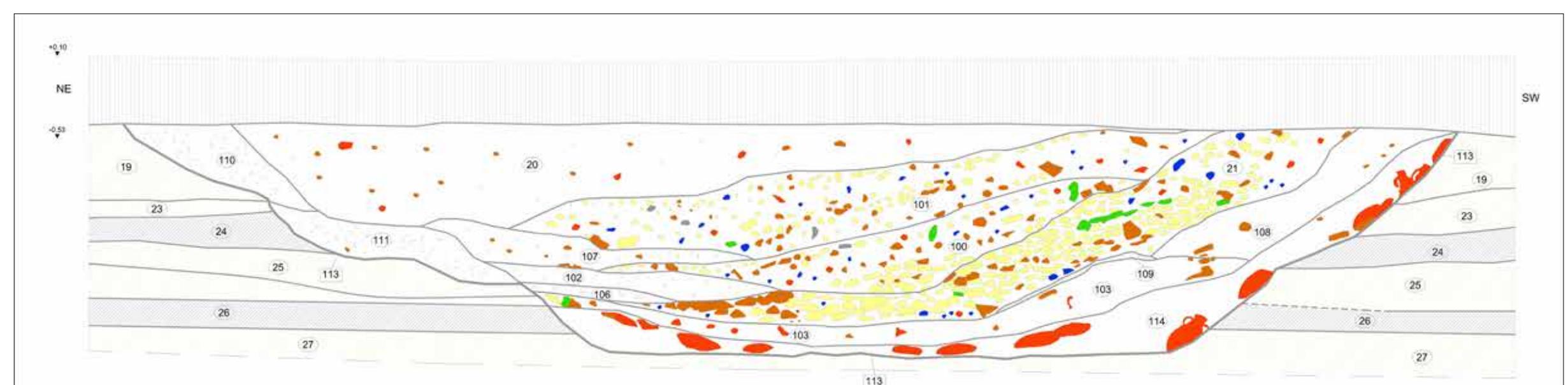


Mutinensis Picta Fragmenta. Documentare, conoscere, comunicare



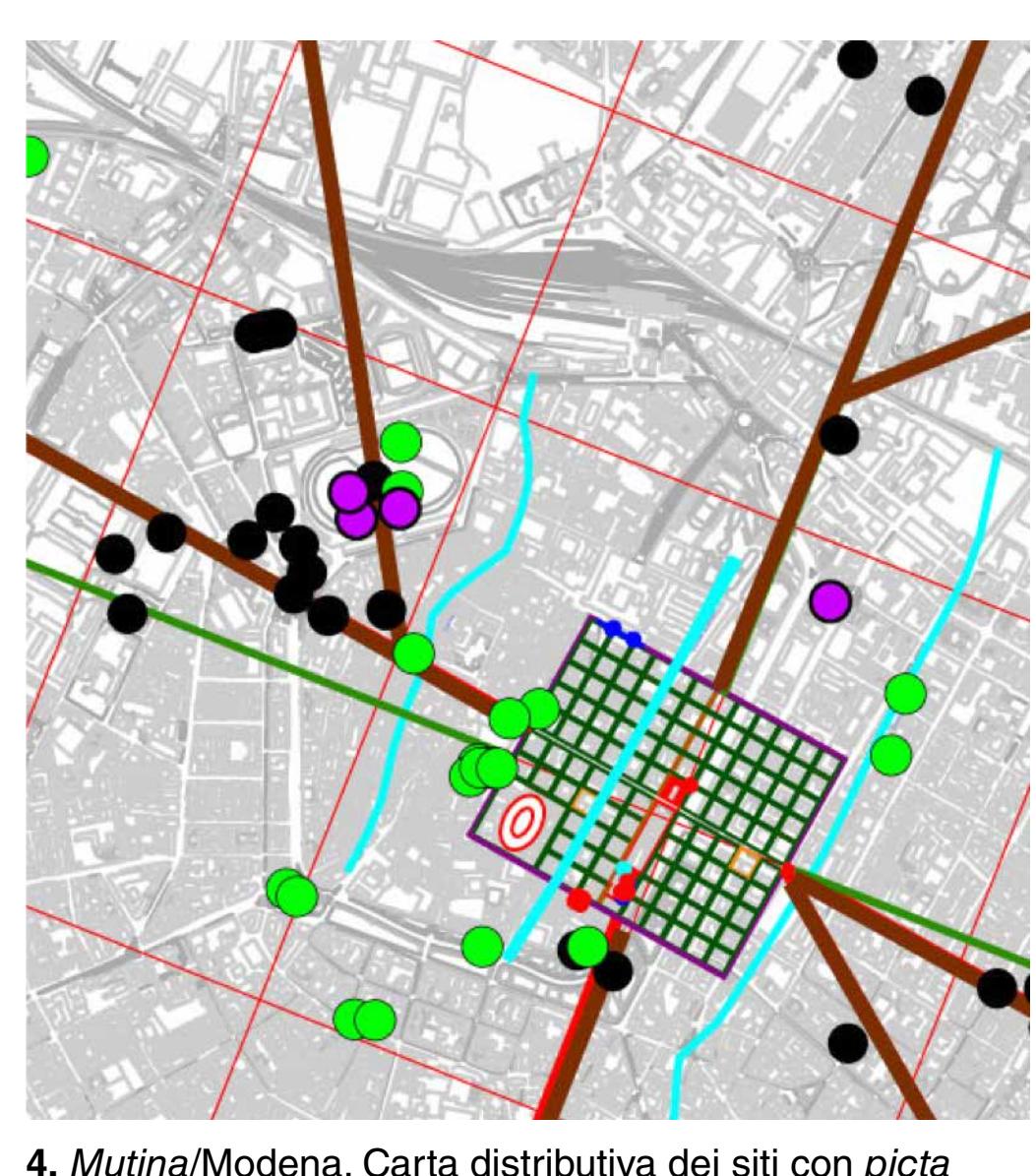
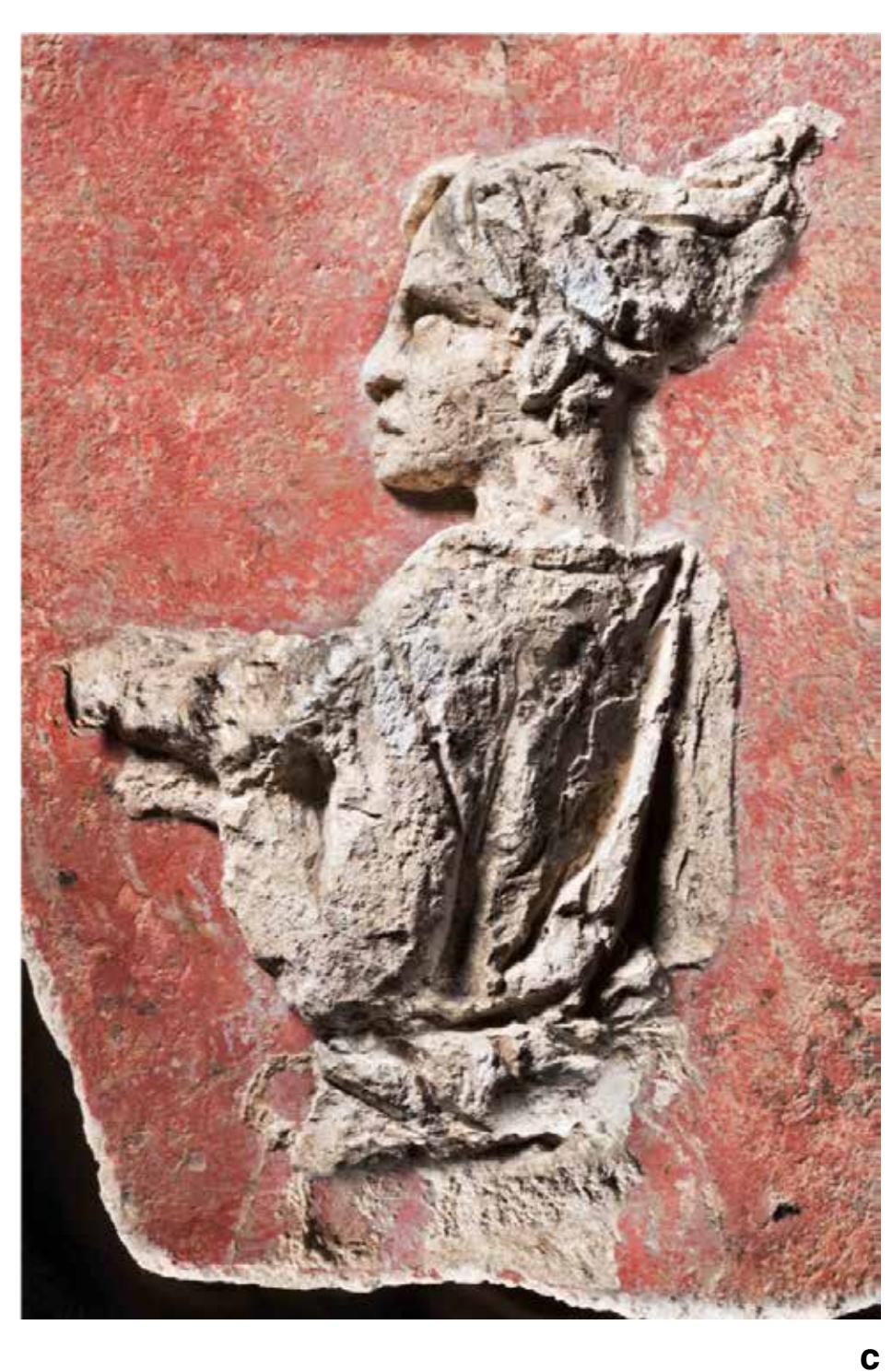
1. Modena, Fossalta, via Scartazza. La fossa di scarico, sezione.



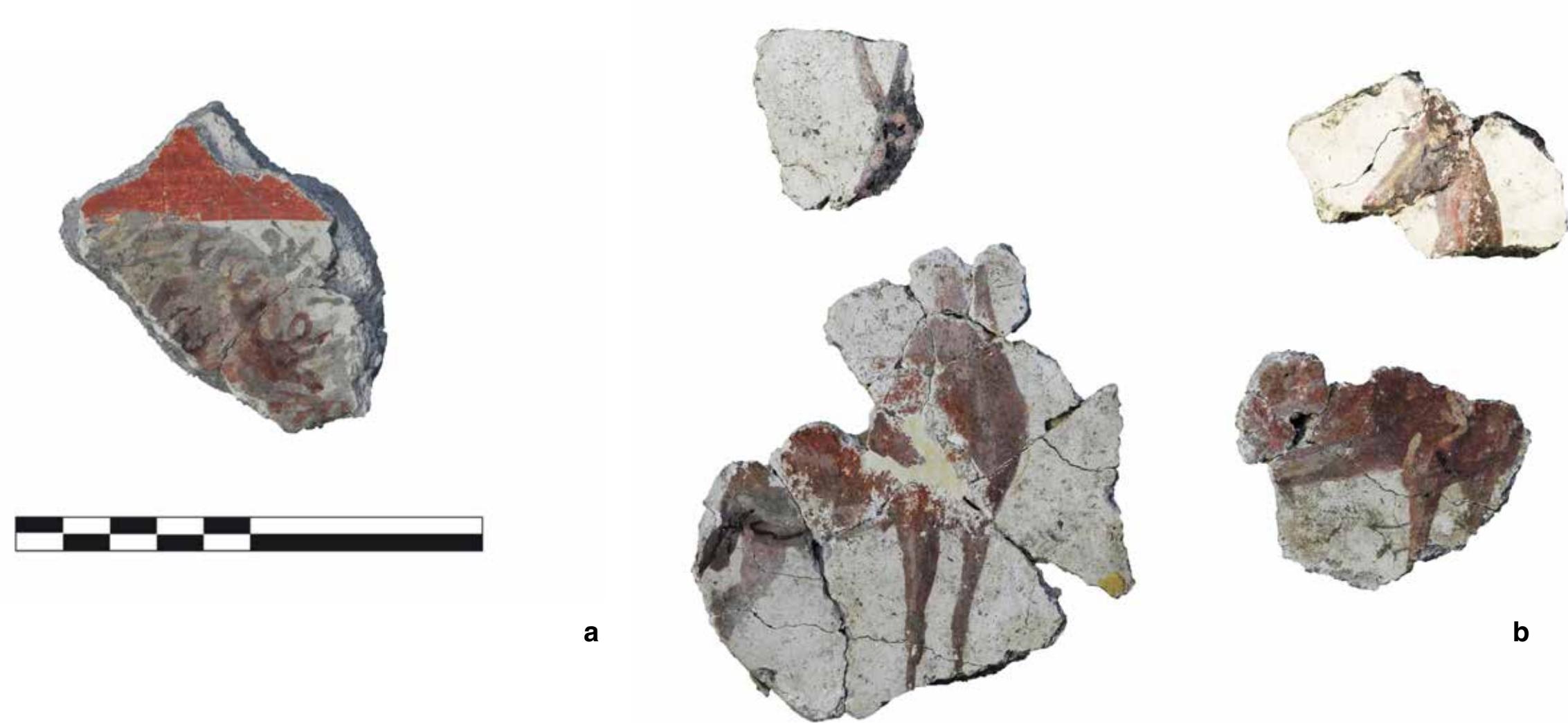
2 a-c. Modena, Fossalta, via Scartazza. Gruppo B, frammenti.



3 a-c. Modena, Fossalta, via Scartazza. Gruppo C, frammenti di stucchi figurati.



4. Mutina/Modena. Carta distributiva dei siti con picta fragmenta.



5 a-b. Modena, Palazzo Vaccari. Frammenti con testa di Sileno (a) e figure di animali (cavallo e asino) (b).

Accogliendo, nel 2016, l'invito dei Musei Civici di Modena e della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della città metropolitana di Bologna e delle province di Reggio Emilia, Modena e Ferrara, il programma "Picta fragmenta. Documentare, conoscere, comunicare la pittura antica" che nel 2013 ha riunito sotto un solo nome tutte le attività condotte sino a quel momento in primis, ma non solo, sui siti vesuviani, accettava una nuova sfida: misurarsi con un'evidenza materiale costituita non più da frammenti di grandi dimensioni, a parete o alibi, a *disiecta membra* non più *in situ*, non di rado in giacitura non primaria e fuori contesto, spesso non numerosi e di dimensioni ridotte. Modena offriva, tuttavia, un caso di studio vergine, mai indagato nel dettaglio e mai preso in considerazione nel suo insieme, complice, probabilmente, l'apparente povertà del campione. Per affrontare la nuova sfida, il *Laboratorio di Rilievo e Restituzione della Pittura Antica* dell'Alma Mater, adattava alla realtà dei *picta fragmenta Mutinensis* il metodo di lavoro messo a punto in un ventennio di intensa attività nella regione vesuviana, fra siti e depositi museali, applicando lo stesso approccio (integrato, interdisciplinare e interuniversitario) a tre linee di azione:

I – archeologia:

1. scavi *alibi* (in archivio e in deposito); 2. scavi *in situ*, vecchi e nuovi

II – archeometria, dei materiali e della produzione

III – archeografia:

1. Rilievo; 2. Documentazione; 3. Restituzione; 4. Comunicazione; 5. edizione scientifica; 6. Alta divulgazione, estendendo la collaborazione all'Università di Modena e Reggio Emilia e al suo Dipartimento di Chimica.

Grazie a questa strategia di intervento, dall'analisi di una situazione documentaria per la quale nella fase iniziale non pareva esserci alternativa ad una *crux desperationis*, per via della **forte frammentarietà dei reperti** e della **carenza di frammenti-chiave**, è stato invece possibile trarre le prime linee di un quadro d'insieme e definirne gli elementi portanti: da una parte, la rilevante **quantità dei siti di interesse**; dall'altra, l'**elevata qualità delle scelte formali** (schemi, temi, motivi) e delle soluzioni tecniche (pigmenti, tectoria). Indicatori, entrambi, di una cultura decorativa elegante, di una committenza dal gusto raffinato e dalle buone possibilità di spesa, di una economia della produzione di alto livello. Il tutto, in un arco cronologico che vede i reperti databili (su base stilistica o stratigrafica) assegnabili ad un arco temporale compreso fra la fine del II sec. a.C. e la fine del II secolo.

Vocazioni e consuetudini: "Early career research"

Come in tutti i progetti della cattedra di Archeologia e storia dell'arte romana dell'Università di Bologna, nel progetto di ricerca sono stati coinvolti sin dalle fasi iniziali giovani in formazione, che, grazie agli stages formativi offerti dal CEPMR - Centre d'Etude des Peintures Murales Romaines di Soissons, hanno fatto dei materiali modenati l'oggetto delle loro tesi di laurea, sino ad arrivare alla presentazione e pubblicazione dei risultati, ad iniziare dal convegno *Ricerca e valorizzazione* (Bologna, 4-6 maggio 2017) e dalla mostra *Mutina splendissima* (2017-2018): anche in questo caso, la valorizzazione del patrimonio culturale ha proceduto di pari passo con la valorizzazione delle risorse umane. La collaborazione fra archeologi ed archeometri, sotto la direzione congiunta de, ha consentito di individuare un contesto di particolare interesse, nel suburbio di *Mutina*, che si segnala sia per la quantità dei rinvenimenti sia per la loro qualità: il sito di **Fossalta, via Scartazza**, dove la ricchezza del giacimento, ha il suo contrappasso nella natura del contesto, una fossa di scarico, con anfore e materiale edilizio (fig. 1).

Quando manca l'edificio: resti di pareti in discarica

Rinvenuto nel 2007 in un'area di cava, il giacimento ha restituito oltre quattromila frammenti di intonaco dipinto di varie dimensioni, in cui è stato possibile riconoscere, grazie all'esame combinato di superfici e tectoria, e all'integrazione dell'analisi autoptica con i dati di quelle archeometriche, tre nuclei principali, riconducibili ad altrettanti sistemi decorativi (A, B, C) e ambienti, da uno o più complessi (Simonini 2017). Fra questi, il gruppo B, caratterizzato da elaborati motivi decorativi resi con perizia calligrafica, offre una versione particolarmente raffinata del Terzo Stile (figg. 2 a-c), mentre il gruppo C, forse più vicino ai modi del Quarto Stile, si segnala per l'aver restituito una notevole quantità di resti di decorazioni in stucco, su fondo rosso, verde acqua, celeste o bianco: cornici, semplici o modanate; motivi vegetali, con fiori e girali; soggetti figurati, animali ed umani, fra cui una probabile offerente (figg. 3 a-c). Se resta indefinibile l'identità dei contesti di provenienza, certa è invece la loro qualità, testimoniata non solo dalla tecnica di esecuzione e dalla raffinatezza dell'ornato, ma anche dalla presenza di resti di *tubuli* fittili, chiaro indizio, se non di un impianto di riscaldamento, almeno di apprestamenti funzionali alla deumidificazione degli ambienti. La tavolozza dei colori, seppur ricca nell'effetto, era realizzata con pigmenti molto diffusi nell'artigianato pittorico di età romana (ocra rossa per il rosso; ocra gialla, di goethite, per il giallo; blu egizio per l'azzurro; una miscela di terre verdi, con o senza blu egizio, per il verde, in varie tonalità; calcite e aragonite per il bianco; carbone per il nero), un dato che conferma il pieno inserimento della Mutina romana nei circuiti produttivi e commerciali, oltre che nella cultura decorativa dell'età tardorepubblica ed imperiale. Forte è la tentazione di porre in relazione questa discarica di materiale edilizio con una delle ville già individuate nel territorio (della Scartazza e della Pizzacchera, in particolare), ma i dati oggettivi non sono sufficienti per andare al di là delle congetture.

Disiectissima membra: tracce di pareti dipinte in città

In giacitura secondaria, quando non fuori contesto, è stata rinvenuta anche la maggior parte dei reperti provenienti dall'ambito urbano di Mutina (Lugli 2017) (fig. 4), spesso recuperati in discariche, come nell'area ex Novi SAD, e strati di demolizione, come a **Palazzo Vaccari**. Qui un nucleo di frammenti riconducibile ad una decorazione affine al Terzo Stile ha restituito alcuni esemplari figurati, fra cui una testa di Sileno (fig. 5 a), un cavallo ed un asino (fig. 5 b), che testimoniano dell'abilità dei *pictores* all'opera nella Modena degli inizi del I sec. d.C.: un alto livello qualitativo che trova conferma anche nei resti di una pittura di giardino di poco più tarda, formalmente più vicina al Quarto Stile e databile alla seconda metà del I secolo, dalla discarica di **Viale Reiter**.

Lugli G. E., Tirelli G., Lugli S. 2017, *Frammenti di affreschi dalle domus di Mutina*, in Malnati, Pellegrini, Stefanini, 120-124.
Malnati L., Pellegrini S., Stefanini C. (eds.) 2017, *Mutina splendissima. La città romana e la sua eredità* (Modena, Foro Boario, 25 novembre 2017-8 aprile 2018), Roma.

Simonini C., Tirelli G. 2017, *Intonaci di età romana dal sito "Cava Fossalta, III" in località San Damaso-Fossalta*, in Malnati, Pellegrini, Stefanini, 299-303.